

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Oltre il limite delle parole c'è un silenzio profondissimo e l'acuta, devastante sensazione dell'inevitabile. Alfredo Martini, il grande vecchio del ciclismo italiano, ha perso, con Franco Ballerini, un figlio, il suo miglior allievo. Un confidente. Il loro rapporto era profondissimo, costante. La tragedia di Larciano entra nei suoi 89 anni come un fulmine in un albero. Lo squarcia. L'annienta.

Uomo da Roubaix, Franco. Uomo da sassi.

«L'ha vinta bene due volte, l'ha persa male, per troppa sicurezza, da Duclos-Lassalle. Le sue gambe erano fortissime, il corpo rispondeva bene al pavé. Un corridore grandissimo, un uomo eccezionale, un piglio gentile. La sua scomparsa mi lascia vuoto. Lascia il vuoto».

Un rapporto continuo il vostro.

«Franco veniva a casa mia due volte a settimana, si parlava di ciclismo. Io imparavo da lui assai più di quanto lui imparasse da me. Aveva bisogno di sentire da me conferma delle sue sensazioni. Una testa straordinaria e un vita intera per il ciclismo».

Le parlava della passione per i rally?

«Sì, spesso. Gli ho detto più volte "Su Franco, lascia perdere, è troppo pericoloso, sfrecciare così, in un bosco, a 200 km/h". Lui mi rassicurava, mi diceva "Ma dà, sembra molto più pericoloso di quanto non lo sia in realtà". Era molto sicuro, molto tranquillo. Era sul lato del passeggero, quindi, forse, più indifeso e meno preparato all'impatto. All'idea stessa della morte».

Quando aveva conosciuto il Ballero?

«Lui è passato professionista nel 1986, io lo conoscevo già. Correva qui, per una squadra di San Bartolo a Cintoia. Era bravo, diligente, conosceva i suoi limiti».

Azzurro cinque volte con lei.

«Sì, l'ho chiamato in cinque occasioni per il Mondiale. Fu molto importante a Renai nell'88, quando vinse Fondriest. Ha sempre corso da jolly, da cane sciolto. La mia idea di corsa era assai libera: naturalmente c'erano i capitani, ma ognuno era comunque libero di fare la sua corsa. Franco correva bene, lavorava moltissimo, sapeva condurre la squadra, sapeva anche quando chiamare l'ammiraglia e dire "non ce la faccio più". Capiva al volo le corse, le sue condizioni, quelle degli altri. Ed era molto amato in gruppo, una cosa difficilissima».

Appena smesso, è subito diventato Ct. Un grandissimo Ct.

«Grandissimo davvero, anche per-



Alfredo Martini e Franco Ballerini durante la presentazione del Giro d'Italia del 2002

Intervista ad Alfredo Martini

«Franco per me era il figlio che insegna la bicicletta al padre»

Il grande vecchio del ciclismo ricorda Ballerini, l'uomo e le sue imprese
«Se ora penso che non varcherà più la porta di casa mia mi sento morire»

ché capace di ascoltare, di scegliere, di rischiare. Forse è stato più grande da commissario che non da corridore. Però è arduo dirlo: due Roubaix vinte in quel modo mettono molto in imbarazzo chi dovesse fare una scelta tra i due momenti della vita di Franco».

Due Roubaix vinte, una persa. Si ricorda spessissimo quella tremenda sconfitta, forse più delle sue due vittorie. Una corsa fantastica.

«Davvero, fantastica. E chiusa, dopo 260 km di inferno, all'ultimo centimetro. Duclos-Lassalle era anziano, espertissimo, più debole, anche più fermo in volata. Ma vinse. Lì Franco sbagliò terribilmente. Partì troppo presto, sul rettilineo opposto a quello

d'arrivo. E partì da fermo, si andava ai 25 km/h. Troppo facile anche per un corridore fermo in volata come Duclos prendergli la ruota e saltarlo. Fu per centimetri. Quella sconfitta però non lo distrusse, ma lo fortificò».

Indimenticabile la sua danza nella Foresta di Arenberg.

«Sapeva condurre la bici come nessuno, aveva un'incredibile sensibilità, due gambe enormi. Era proprio forte il Ballero».

Un maestro cosa può imparare dal suo migliore allievo?

«Tantissimo, tutto. Ricordo ai miei tempi, quando si ascoltavano Girardengo e Binda, bisognava quasi prendere appunti. Due professori, due mi-

22 anni da ct azzurro Con lui sull'ammiraglia sei vittorie ai Mondiali

ALFREDO MARTINI

NATO IL FEBBRAIO 1921

COMMISSARIO TECNICO DAL 1975 AL 1997

Nato nel febbraio del 1921, Alfredo Martini è stato ciclista professionista e ct della nazionale dal 1975 al 1997. Sotto la sua guida l'Italia ha vinto sei titoli iridati con Moser (1977), Saronni (1982), Argentin (1986), Fondriest (1988), e Bugno (1991 e 1992). È supervisore di tutte le nazionali di ciclismo.